

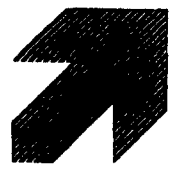
Borsa  
+0,74%  
Indice  
Mib 679  
(-32,1% dal  
2-1-87)



Lira  
Più debole  
nello Sme  
Il franco  
francese  
217,85 lire



Dollaro  
In modesta  
ripresa  
nel mondo  
In Italia  
1178,05 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Borsa  
I grandi  
tirano  
il fiato

MILANO. In una Borsa svogliata, pre-letargica, sono andate a segno le operazioni organizzate da alcuni grandi gruppi a difesa dei propri titoli. Il listino ha in pratica registrato ufficialmente i prezzi dell'ultimo dopoborsa, sancendo così una modesta ripresa dell'indice Mib, che si è portato a quota 679 con un progresso dello 0,74%. Non è un granché, ma è quanto basta per lasciare le acque inasidiate della depressione.

Protagonista della seduta, ancora una volta, la Montedison, alle quali è riuscita l'impresa di sollevarsi dai minimi abissali in cui stavano precipitando. Il titolo ordinario ha recuperato il 2,4% e quello di risparmio il 2,9. Fiat, Olivetti, Mediobanca hanno registrato a ruota con incrementi di poco attorno all'1%.

Ma non c'è molto da fidarsi di questi prezzi, che sono il risultato di scambi modestissimi e che a ben vedere non confermano altro che l'intenzione del mercato, per il momento, di stare alla finestra in attesa di un chiarimento delle tendenze internazionali. La seduta di ieri è stata in effetti una delle più brevi dell'anno - meno di tre ore - e una delle meno movimentate in assoluto: secondo le stime provvisorie, sembra che si sia ritoccato al ribasso il record minimo in fatto di volume complessivo degli affari.

Un mercato nel quale non si scambiano in una giornata neppure cinquanta miliardi di lire in tutto è un mercato che ritorna ad essere terreno di caccia e di esercitazione della speculazione pura. Bastano pochi soldi buttati con decisione su un titolo per provocare sconvolgimenti degni di un terremoto. I risparmiatori lo avvertono e si tengono lontani, tanto che il mercato azionario rischia di giocare quanto gli rimane del patrimonio di fiducia e di stima accumulato negli anni della ripresa dell'azionariato di massa.

In attesa di segnali più forti, si guarda intanto con attenzione alle prime mosse di Raul Cardini alla presidenza della Montedison. La ristrutturazione del gruppo Ferruzzi-Montedison sarà infatti uno dei grandi appuntamenti del prossimo anno. Coinvolgendo una miriade di società quotate in Italia e all'estero è naturale che sia seguito con tutta l'attenzione che merita. Un primo passo già c'è stato. Le Silos ha acquistato dalla francese Béghin Say il suo 7% di Montedison, in cambio del 48,2% della Agricola Uk. La Silos controlla così direttamente il 30% della holding di Foro Bonaparte.

Era programmata al 4 per cento  
Un punto e mezzo meno dell'86  
ma la tensione sui prezzi  
è maggiore dell'anno scorso

# Inflazione: l'87 chiude al 4,6%

Quest'anno l'inflazione è diminuita di un punto e mezzo rispetto all'86, attestandosi al 4,6 per cento. Il dato è però parzialmente positivo, perché il governo aveva programmato per l'87 un tasso annuo del 4% e la tensione inflazionistica in dicembre è stata maggiore che l'anno scorso. E cattive notizie vengono dalla bilancia commerciale con un passivo di 850 miliardi a novembre.

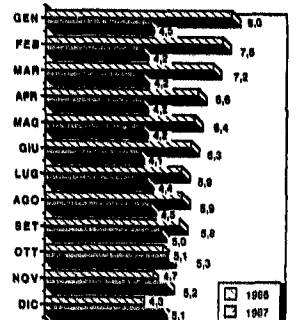
RAUL WITTENBERG

ROMA. Come sempre il capodanno è il momento dei bilanci per l'azienda italiana e l'istat sforna dati a getto continuo. Ieri sui tavoli delle redazioni sono giunti quelli relativi alla bilancia commerciale e quelli decisamente negativi della bilancia commerciale, che ha registrato a novembre un sensibile peggioramento dei nostri conti con l'estero (un passivo di 850 miliardi, di 160 maggiore che a ottobre) perché le importazioni sono cresciute più delle esportazioni.

L'inflazione quest'anno è calata di un punto e mezzo rispetto all'anno scorso, attestandosi a dicembre su un tasso medio annuo del 4,6% contro il 6,1 del 1986. Il dato è positivo, ma solo parzialmente perché il governo all'inizio dell'anno aveva programmato come si ricorderà un'inflazio-

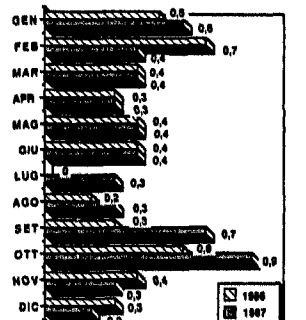
ne del 4% (poi corretto dalla finanziaria al 4,5%) per il 1987: è stato un punto di riferimento per la distribuzione del reddito nel nostro paese, in particolare nella contrattazione sindacale dell'inizio dell'anno. Lo sfioramento del tetto di 6 centesimi di punto viene dagli osservatori attribuito alla manovra fiscale del governo di questa estate, in particolare all'introduzione temporanea dell'addizionale Iva su alcuni beni di consumo, che scade oggi.

Altro dato che frena gli entusiasmi è quello del tasso tendenziale annuo di dicembre, in altre parole l'indice che esprime la tensione inflazionistica del periodo: siamo al 5,1%, che pur calando rispetto ai due mesi precedenti (5,3 e 5,2 ottobre e novembre), è pur sempre maggiore di quello del dicembre '86,



TASSO ANNUO L'istat ha diffuso i dati sull'inflazione di quest'anno. Il grafico rappresenta il tasso tendenziale annuo nei vari mesi dell'87 rispetto agli stessi periodi dell'86.

Peggiorano i conti con l'estero  
Bilancia commerciale in rosso  
di 850 miliardi a novembre  
per i prodotti energetici



TASSO MENSILE Questo grafico invece rappresenta le percentuali di aumento dei prezzi da un mese all'altro del 1987, confrontate con quelle dell'anno scorso.

quando era al 4,3%. Ma torniamo a quel 4,6%, il dato definitivo della nostra inflazione quest'anno. Il risultato è dovuto a un aumento del 4,1% per l'insieme dei prodotti e dei servizi a prezzi amministrati, e del 5,2% per gli altri prodotti. I prezzi che hanno subito il maggior incremento sono stati quelli dell'elettricità e dei combustibili, e poi dell'abbigliamento. Seguono le abitazioni e i beni e servizi va-

ri. All'alimentazione tocca invece la palma dell'incremento più basso.

In un mese (da novembre a dicembre) i prezzi sono aumentati dello 0,2% contro lo 0,3 del dicembre '86. Qui l'incremento maggiore spetta all'abbigliamento (+0,4, di cui la metà per la biancheria personale), mentre elettricità e combustibili sono cresciuti solo dello 0,1%, e le abitazioni non hanno registrato variazioni.

Decisamente negativi, come abbiamo detto, sono i dati sui nostri conti con l'estero, quelli della bilancia commerciale per il mese di novembre.

Secondo l'istat abbiamo importato per 14.330 miliardi di lire (+20,2% rispetto al novembre '86), esportando per 13.480 miliardi (+14,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso), con un saldo negativo di 850 miliardi. Il sal-

do negativo del novembre '86 fu di 157 miliardi, ma anche il confronto con l'ottobre scorso è sconcertante, essendo il deficit della bilancia commerciale aumentato di 160 miliardi, sebbene si parlasse di un saldo passivo dimezzato rispetto a settembre.

Anche il saldo dei primi undici mesi dell'anno (gennaio-novembre) indica un eccesso di importazioni maggiore che l'anno scorso, quando il passivo fu di 4.057 miliardi. Quest'anno sono diventati 10.210 essendo le importazioni cresciute del 6,7% e le esportazioni del 2,3. Il deficit tra i due periodi dell'anno è quindi aumentato di ben 6.153 miliardi di lire.

Ben diverso sarebbe il bilancio se non avessimo importato (in quantità o in valore) tanti prodotti energetici, che hanno registrato un deficit di 1.692 miliardi il mese scorso: infatti le altre merci hanno raggiunto un attivo di 842 miliardi. Anzitutto i prodotti metalmeccanici con esportazioni per 4.589 miliardi, e la vendita all'estero per 2.352 miliardi (+9,8%). Le altre merci che importiamo in maggiore quantità sono i prodotti metalmeccanici, chimici e mezzi di trasporto.

Dollaro e Borse fermati dagli interventi protettivi delle banche centrali  
Ci si guarda attorno per capire perché tutto è cambiato all'improvviso

# L'economia minata dai «ricchi di carta»

Le banche centrali hanno continuato gli acquisti di dollari per sostenere il cambio che risale in Italia da 1172 a 1180. Il portavoce di Reagan, Marlin Fitzwater, ha dichiarato che Washington «continua a seguire le forze del mercato; misure si possono prendere e sono già state prese». Le borse valori recuperano in parte le perdite di lunedì e martedì: dallo 0,88% di Milano all'1,86 di Londra.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha iniziato l'anno a 1351 lire e chiude a 1180, il grosso della svalutazione c'era stato prima, a partire dall'ottobre '85. La svalutazione attorno al 15% all'anno, per tre anni consecutivi, è senza dubbio un avvenimento senza precedenti nella storia monetaria. E co-

sioni interne derivanti da importanti settori che soffrivano sempre più per la difficile situazione commerciale. Le borse valori, al contrario, hanno continuato a gonfiarsi anche quando il dollaro scendeva. Quella italiana fino a giugno; quella estere fino al 19 ottobre. Il collegamento fra svalutazione del dollaro e crollo delle borse, divenuto corrente nelle ultime settimane, non vale in generale. Si dice che il crollo della Borsa di New York il 19 ottobre sia dovuto ad un tentativo di stabilizzare il dollaro alzando i tassi d'interesse negli Stati Uniti. E perirono una spiegazione parziale.

In tutti i paesi industriali - l'Italia forse più che altri - vi è stato negli ultimi 6-7 anni un formidabile impulso alla for-

mazione della ricchezza monetaria. Mentre il prodotto aumentava del 2-3% all'anno la ricchezza monetaria cresceva anche del 10-15% all'anno. Quando si dice che abbiamo avuto lo sviluppo di una economia di carta intendiamo questa dissociazione fra economia di produzione, o reale, e la ricchezza monetaria rappresentata dai titoli.

La ricchezza monetaria, tuttavia, è anche più reale dei beni fisici: comanda la disponibilità di beni fisici. L'impulso ossessivo alla ricchezza monetaria esprime, dunque, una politica di redistribuzione dei beni e del reddito reale. In questi casi ci si arricchisce sempre a spese di qualcuno ed a consentirlo sono i rapporti sociali, i regimi fiscali, le

scelte politiche insomma. Il forte autofinanziamento delle imprese, diventate esse stesse intermediarie di denaro (come le banche), mette in evidenza un caso del genere.

I rapporti economici preesistenti sono stati sconvolti. I centri di decisione finanziaria, divenuti più ricchi, popolari in quanto distributori di ricchezza cartacea, si sono resi autonomi anche verso le istituzioni che dovevano garantire l'equilibrio: verso gli organi di vigilanza della Banca d'Italia e della Consob, certo, ma anche nei confronti del bilancio statale. La stessa manovra monetaria è stata compromessa. Basti pensare al governo elettorale di Fanfani ed al suo ministro Mario Sarcinelli che, alla vigilia della crisi fi-

nanziaria internazionale, hanno fatto leggi per favorire l'esportazione di capitali.

Crollate le riserve della Banca d'Italia, portata la lira al collasso, a settembre abbiamo dovuto pagare nuove tasse: non solo Iva ma anche stretta creditizia e tassi d'interesse più alti.

I detentori di patrimoni mobiliari, alla ricerca della pura rendita finanziaria, hanno cercato il loro ruolo istituzionale e politico. Lo si vede sulla stampa e in Parlamento. Se vorremo riportare al centro l'economia reale, evitare la recessione, guadagnare più stabilità nel 1988 dovremo fare i conti con la nuova realtà degli arricchimenti facili. Il crollo borsistico li ha ridimensionati ma non ha cambiato i rapporti politici.

Intorno ai 17 dollari  
Un improvviso rialzo  
a New York  
dei prezzi del petrolio

NEW YORK. Con sorpresa degli analisti i prezzi del petrolio hanno avuto un'impennata martedì a New York riportandosi a ridosso dei 17 dollari e riuscendo anzi a varcare questa soglia nel corso della giornata. Il contratto per consegna a febbraio del greggio West Texas Intermediate (WTI) ha chiuso a 16,93 dollari, in rialzo di 51 cent da lunedì. Il contratto di marzo ha guadagnato 44 cent a 16,77 mentre per le altre scadenze più remote si va dai 30 ai 41 cent in più. Anche i prodotti di conseguenza si sono riportati in alto e qualche contratto a scadenza più remota per il gasolio da riscaldamento ha guadagnato anche più di un dollaro al gallone.

I prezzi hanno aperto al rialzo, vi è stata qualche incertez-

# Farà testo l'accordo Messico-Usa?

NEW YORK. C'è una proposta nuova sui debiti del Terzo mondo. Viene congiuntamente dal Messico, dal Tesoro Usa e da uno dei maggiori creditori privati, la Morgan Guaranty Trust. Si articola così: i creditori si accontentano del pagamento di metà del dovuto, su 10 dei 70 miliardi di dollari del debito messicano. Il Messico paga non in contanti ma con propri buoni del Tesoro con discreto tasso di interesse, garantiti però da Buoni speciali (senza interesse) del Tesoro Usa, che il Messico comprerà sborsando 2 miliardi di dollari.

Per il sottosegretario al Tesoro americano David Mulford, si tratta «della prima idea davvero realizzabile». «Una soluzione che può funzionare per il debito del Terzo mondo», è il commento di Bill Bradley, con Mario Cuomo uno dei due «non-candidati eccellenti» di parte democratica. E suscita molta attenzione. Per il paese debitore, come il Messico, anche se si appliche-

Ha suscitato commenti di diverso tenore l'accordo stipulato tra Tesoro americano e governo messicano per il ripianamento di una parte dei debiti del paese latino-americano. Per alcuni osservatori di parte americana si tratta finalmente di una soluzione che può portare novità anche se di modesta entità nei rapporti tra paesi ricchi e paesi indebitati. Sono molti però a ritenere questo un esperimento difficilmente esportabile in altri contesti e quindi con ogni probabilità destinato a lasciare il problema dei debiti del Terzo mondo in una situazione di grande incertezza.

interessata è ancora piccola. E altri che la proposta non sembra risolvere il problema immediato di bisogno di valuta da parte del Messico perché, oltre all'esborso per l'acquisto dei buoni americani, prevede sulla parte restante del debito maggior interessi di quelli attuali negli anni a venire.

Una preoccupazione, per l'America latina, può essere rappresentata dal fatto che maggiore coinvolgimento e maggiori aspettative economiche da parte Usa potrebbero automaticamente significare ingerenza politica.

Riforma banche pubbliche  
Piero Barucci contrario  
a cambiare per legge  
lo statuto Monte Paschi

SIENA. Il presidente del Monte dei Paschi, Piero Barucci, si è espresso contro la proposta del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, di privatizzare le banche, con statuto di enti di diritto pubblico. Nell'intervista ad un giornale locale Barucci afferma che sarebbe da fare una distinzione fra i cosiddetti banchi meridionali (Banca di Napoli, Banca di Sicilia e Banca di Sardegna, ndr) che chiedono al Tesoro di essere ricapitalizzati (come ha fatto però anche la Banca Nazionale del Lavoro) e gli altri (Monte dei Paschi, Cariplo, S. Paolo di Torino) che, chiedendo niente a nessuno, vogliono soltanto scegliere la veste istituzionale che meglio si adatta alla loro attività. Le tre banche pubbliche del Centro-Nord «non hanno mai sba-

gliato nella loro storia ed hanno mostrato di poter far bene in piena autonomia di scelta: nessuno deve dimenticarlo questo dato di fatto. Quanto a Monte dei Paschi non è la prima volta che si parla di cambiare lo statuto «ma per fortuna non se n'è fatto nulla».

Amato  
aumenta  
i tassi  
del Cct



Un decreto del Tesoro eleva la cedola del Certificato di credito (Cct) a sette anni (scadenza 1992) dal 10,40% all'11,35% e quella del certificato decennale (scadenza 1997) dal 10,80% all'11,95%. Viene sanzionato in questo modo il principale risultato della politica finanziaria del governo nell'anno che si chiude: il mercato del credito resta in tensione per la forte domanda del Tesoro ed i tassi correnti in Italia non si adeguano alle riduzioni che si sono verificate nei mercati internazionali. Il differenziale con il tasso medio d'inflazione, che è stato del 4,6%, parla chiaro. L'onere reale, detratto l'inflazione, del nuovo indebitamento del Tesoro è attorno al 7%. Ciò spiega che nonostante l'aumento della pressione fiscale il bilancio dello Stato non riesca a produrre investimenti. Un terzo del bilancio statale sarà assorbito nel prossimo anno dall'onere per interessi. Gli stessi percettori degli interessi elevati saranno quindi costretti a «restituire» una parte per via fiscale.

Fusione  
tra banche  
popolari

Firmato a Milano l'atto di fusione tra la Banca Popolare di Milano e quella di Bologna e Ferrara. L'operazione, che consente alla Popolare di Milano di diventare uno dei maggiori gruppi bancari privati del paese, sarà effettiva già da domani 1° gennaio. La Bologna e Ferrara porta in dote alla banca di Piero Schlesinger 25 sportelli collocati nei maggiori centri dell'Emilia Romagna.

Nuova società  
capo-settore  
all'Eni

Il ministero delle Partecipazioni statali ha preso atto della proposta della giunta esecutiva dell'Eni di istituire una nuova società capo-settore che raggruppi imprese e partecipazioni operanti in campi diversi e non inquadrabili nei settori tradizionali e istituzionali del gruppo. Nell'esprimere il proprio consenso, a conclusione della istruttoria compiuta dalla competente direzione generale, il ministro Granelli ha trasmesso all'Eni alcuni indirizzi generali riguardanti l'attuazione della proposta esaminata. In particolare tali indirizzi si riferiscono alla necessità di mantenere chiare distinzioni operative, all'interno della società capo-settore, tra le attività che sono oggetto di interventi di razionalizzazione, ed in taluni casi di smobilizzazione, e quelle come l'editoria (Agi, Segna, Nuova Same) e l'informatica (Enidata, Seva, Sago, ecc.), che, oltre all'armonizzazione con le strategie complessive del gruppo, richiedono il «consolidamento dell'assetto industriale».

Florio Fiorini  
acquista  
il 10%  
della Tirrena

Il finanziere Florio Fiorini, tramite la Fides del gruppo De Angeli Frus, ha acquistato nei giorni scorsi il 10% della Tirrena assicurazioni, in portafoglio alla Scotti (Gruppo Eurogest di Paolo Federc) per un importo di 33 miliardi. Il gruppo Tirrena, composto anche da Lloyd Internazionale, Sida, Unione euro americana, ha raccolto nel primo semestre 1987 premi per 357 miliardi, con un aumento su base annua del 17% rispetto all'86. La notizia del passaggio del pacchetto azionario (che ha fruttato una plusvalenza di 11,7 miliardi) è stata data dallo stesso Federc nel corso dell'assemblea della Scotti che ha approvato il bilancio al 31 ottobre scorso con un utile di 31,7 miliardi.

La Bosch  
si compera  
la francese  
Schneider

La Robert Bosch ha annunciato di aver raggiunto un accordo per l'acquisto di una quota iniziale del 35 per cento della unità per le telecomunicazioni della francese Schneider. Il gruppo elettronico tedesco intende aumentare la sua quota fino all'80 per cento nella seconda metà del prossimo anno. Un portavoce della Bosch non ha voluto confermare le notizie riferite dalla stampa secondo le quali per la partecipazione dell'80% saranno pagati 800 milioni di franchi francesi. L'operazione che deve comunque essere approvata dalle competenti autorità tedesche e francesi, porta avanti la linea iniziata nel 1985 con un accordo di cooperazione fra le due società per lo sviluppo di una nuova generazione di centraline telefoniche.

FRANCO MARZOCCHI